

*A proposito di immunità ecclesiastiche.* È senz'altro meritorio l'intento di Angelina Cirillo di riportare all'attenzione degli studiosi di età tardoantica lo scritto di Giannino Ferrari dalle Spade dedicato al tema delle *Immunità ecclesiastiche nel diritto romano imperiale*. Pubblicato per la prima volta (quale estratto degli *Atti del reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, XCIX, parte II: *Classe di scienze morali e lettere*) nel 1939 e poi nel 1956 nel terzo volume della raccolta postuma dei suoi *Scritti giuridici*, accompagnata da una prefazione di Salvatore Riccobono, il contributo risulta non più agevolmente reperibile sul mercato librario. Di qui la felice decisione della curatrice di darlo nuovamente alle stampe, nella forma tipografica originale (G. Ferrari dalle Spade, *Immunità ecclesiastiche nel diritto romano imperiale*, con una *Nota di lettura* di Angelina Cirillo, Bari 2023). Nella bella veste editoriale della collana *Syntéleia* del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Napoli 'Parthenope', esce con una prefazione di Elio Dove, mentre la dotta e accattivante *Nota di lettura* di Angelina Cirillo, dal titolo *Una commessura tra saperi storico-giuridici: le Immunità di Giannino Ferrari dalle Spade*, ci introduce dapprima alla conoscenza dello studioso (una personalità poliedrica e assai colta, come è sottolineato dalla 'lettrice') e poi, più approfonditamente, alla sua indagine.

Come emerge anche dalle parole della Cirillo si tratta di un'opera ancora oggi preziosa per chiunque vada ad indagare i rapporti tra l'Impero e la Chiesa nel IV e V secolo dopo Cristo. L'autore si imbarca, infatti, nel non facile compito di studiare la intricata materia dei diversi privilegi giudiziari e dei vari benefici fiscali concessi dal potere imperiale alle Chiese e ai membri del clero nei secoli che vanno dall'avvento di Costantino ai decenni che immediatamente seguono la pubblicazione del Teodosiano. Proprio a quell'arco temporale appartiene la quasi totalità degli interventi legislativi intesi a definire e a collocare al proprio posto nel *Ius romanorum* di epoca tarda quei privilegi e quelle esenzioni che poi vivranno nuovi e ulteriori sviluppi nei secoli successivi. Come bene osserva la Cirillo l'esame di quelle costituzioni non vale, infatti, solo a descrivere il quadro normativo dei decenni in cui quelle furono emanate, ma appare quale premessa indispensabile per comprendere le figure dei privilegi di età alto-medievale. Ecco che al Nostro piaceva sottolineare, a esempio, il pensiero del bizantinista

Vasiliev, il quale precisava, da parte sua, come, per meglio intendere l'origine dell'*exkuseia* bizantina, si dovesse tornare alla *immunitas* romana (come questi scriveva, essa sarebbe “a part” della complicata eredità sociale che l'impero cristiano aveva ricevuto dall'impero pagano).

Lo scritto di Ferrari dalle Spade è articolato in sei ‘capitoli’ con riguardo al differente oggetto dell'immunità o del privilegio accordati dalle *leges* imperiali commentate: imposte fondiarie, *munera sordida patrimonialia* e *munera extraordinaria*, *munera civilia*, la tutela e la cura, la *lustralis collatio* e il *siliquaticum*, la riserva di giurisdizione e altri privilegi ecclesiastici in ambito giurisdizionale.

Riguardo a tale ultimo tema, di estremo interesse per chi scrive, Ferrari dalle Spade discute criticamente le teorie di Martroye, Gradenwitz e altri autori respingendole con argomenti coerenti e ben sviluppati; egli confida, in particolare, nella giustezza di un ritorno alla tesi di Gotofredo (ma già a proposito delle costituzioni imperiali relative alle immunità fiscali l'autore tornava alle opinioni espresse da quello) il quale aveva ritenuto niente affatto genuino il testo della costituzione sirmondiana 1 nel punto che qui rileva, ossia nella frase contenente la norma con cui Costantino avrebbe reso obbligatoria l'*episcopalis audientia* anche per il caso che una sola delle parti coinvolte nella controversia l'avesse domandata. Ferrari dalle Spade non crede, in definitiva, nella autenticità di quella disposizione (e la Cirillo non manca di porlo in evidenza), diversamente da quanto avevano ritenuto Hänel, (i “continuatori” della edizione di) Mommsen e Vismara.

Ebbene, la questione in discorso è ancora oggi assai dibattuta: se Olivier Huck in un saggio intitolato *La 'création' de l'audientia episcopalis par Constantin* (pubblicato nel 2008 nel volume miscelaneo *Empire Chrétien et Église aux IVe et Ve siècles. Intégration ou 'concordat'?*) riconosce che Costantino lì aveva ribadito la possibilità del ricorso unilaterale al tribunale episcopale, e in tale sua presa di posizione viene seguito più di recente, per limitarmi qui a un solo nome, da Filippo Bonin (come si legge nell'articolo *Tra interesse pubblico e teologia politica: l'episcopalis audientia in età costantiniana*, uscito sulla *Revue internationale des droits de l'antiquité* nel 2018), nel 2016 Francisco Cuenca Boy è tornato a sostenere l'alterazione del testo della sirmondiana 1 nell'articolo intitolato *La episcopalis audientia de Costantino a Giuliano el apóstata*, uscito sulla rivista *Studia et documenta historiae et iuris*. E allora è proprio la indubbia attualità di tale dia triba a mostrare l'utilità di una rilettura del percorso argomentativo seguito da Ferrari dalle Spade, per poter accogliere o respingere in maniera maggiormente meditata alcune delle conclusioni cui approdano gli studi più recenti.

Al di là di alcune mancanze, non certo taciute dalla Cirillo, può senz'altro segnalarsi con la curatrice l'accuratezza dell'analisi testuale di Ferrari dalle

Spade, che mai si ferma alla superficie. Sebbene il lavoro, come già altri aveva indicato, non sia esente da imprecisioni sulla datazione e da alcune incertezze sulla paternità delle *leges* commentate (questioni a cui solo la ricerca dell'ultimo ottantennio è riuscita a dare risposte più soddisfacenti), oltre che da qualche lacuna bibliografica in materia di imposte dirette e indirette (la cui esatta natura risulta talvolta difficile da determinare, anche a causa della oscurità dei relativi riferimenti rinvenibili nei Codici teodosiano e giustiniano), questo libro (con l'onere per il lettore di affiancare la sua lettura a quella dei contributi trascurati dall'autore o usciti negli anni successivi alla sua apparizione) resta ancora, come si accennava, un utilissimo strumento per la conoscenza del complesso sistema delle imposte vigenti nei territori dell'impero in età pregiustiniana e per tracciare l'evoluzione delle immunità ecclesiastiche nei momenti del passaggio dall'età antica a quella medievale. Esso, come insiste a ragione la Cirillo, rappresenta un ottimo modello di indagine, prima di tutto, per le nuove generazioni di romanisti e di medievisti cui viene indicato un metodo di lavoro serio e proficuo; un metodo che si muove, in maniera critica, in un continuo confronto fra le fonti (e si tratta qui di testimonianze varie, anche molto distanti fra loro per il diverso genere cui appartengono e per l'epoca da cui provengono) e la letteratura specialistica che se ne è occupata.

STEFANIA PIETRINI